

LA STRAGE DI DUISBURG

Droga, appalti e grandi affari, in Italia e all'estero. È qui il centro della 'ndrangheta dove si conservano le «tavole della legge»...

Le ricorrenze degli omicidi: da San Valentino a Natale. Il 2 settembre il pellegrinaggio al santuario della Madonna di Polsi...

IL REPORTAGE

San Luca, urla e guerra nel paese fantasma

di Enrico Fierro inviato a San Luca (Reggio Calabria)

Cartolina dal paese dei morti. San Luca, Aspromonte, Calabria. Un pugno di case dove tutto parla di lutti e di violenze. I cartelloni che indicano l'ingresso del paese crivellati di colpi, le insegne di carabinieri e polizia distrutti a botta di «due nasi», che qui sarebbe la lupara. La targa che ti accoglie proprio all'inizio delle prime abitazioni e che ricorda il sacrificio del carabiniere Carmine Tripodo, morto a 25 anni «per la giustizia». I vivi non ci sono in questo ferragosto di sangue giovane. Quei pochi che incontri nella piazza Dante Alighieri sono muti. Nessuno sa della strage in Germania. Qui le tv non trasmettono telegiornali. Tutti ti scansano come se fossi un appestato. Tutti hanno la testa bassa. Il barista se ne fotte degli affari. Chiude e va via. Dalle case dove vivono i parenti dei Marmo, dei Giorgi, dei Pergola e dei Venturi, i morti in Germania, solo urla. Un grido continuo e straziante dietro le tapparelle serrate. Una nevia di dolore e rabbia. Piangono le femmine, maledicono gli assassini e si scagliano contro gli «stranieri» col taccuino e le ragazzotte col microfono in mano. Gli uomini no. Loro non versano una lacrima: hanno da pensare già al dopo, all'altro sangue che dovrà scorrere. Sono le tre del pomeriggio del 15 agosto e le campane suonano a morto. Ma non per i sei uccisi lontano, nel parcheggio della pizzeria di Duisburg, crivellati di raffiche di mitra e finiti con un colpo alla testa come animali al macello, ma per uno che ha avuto il «privilegio» di spirare nel suo letto.

Eccovi a San Luca, che i giornali e le tv vi racconteranno come il paese della «faida», una lunga catena di «ammazzatine» e di vendette. «Sangu chiama sangu», «hanno ammazzatu compare Turiddu», il repertorio è vastissimo, popolare e colto. Buono per la tarantella e finanche per l'opera, ottimo per non far capire che in questo lembo d'Italia è in corso una terribile guerra di mafia.



Dove in ballo non c'è l'onore - che queste bestie hanno perso da quando hanno cominciato ad ammazzare donne e ferire bambini -, ma soldi e potere. Droga, appalti e grandi affari, in Italia e all'estero, in Europa e



Il luogo del delitto. A sinistra Marco Marmo Foto TG5/Asna

Il paese

La terra dura di Corrado Alvaro

San Luca è il paese che nel 1895 diede i natali a Corrado Alvaro, uno dei principali scrittori del Novecento. Scrittore di vigorosa serietà morale, è il rievocatore di una sua «mitica» Calabria. In *Gente in Aspromonte*, la sua opera più importante in 13 racconti, narra di contadini, pastori, emigranti, gente povera ed oppressa dai problemi legati alla sopravvivenza.

Export

I canti dell'omertà boom di compact disc

Trecentomila copie vendute in tutto il mondo, di cui 50mila nella sola Germania dove il Cd è stato pubblicato nel 2000. Ma non stiamo parlando di rock. Il *canto di malavita - La musica della mafia* è infatti una trilogia (gli altri Cd sono usciti nel 2002 e nel 2005) con inni alla morale della 'ndrangheta. I temi trattati sono quelli dell'omertà, delle pene sofferte dai carcerati dell'Aspromonte.



Posto di blocco dei carabinieri a San Luca Foto Ap

Tra gli Strangio-Nirta e i Pelle-Vottari la lotta è iniziata 17 anni fa Per delle uova lanciate a Carnevale...

in Australia, in Canada e nell'America del Sud. Per tutto ciò, qui, a San Luca, si ammazzano dal 1991. Un secolo fa. La guerra iniziò per caso, come tutte le guerre di mafia che si rispettano. Perché, ci spiega un mafioso casualmente intercettato dai carabinieri qualche anno fa, «è legge di natura come nel mondo ogni cinquant'anni succedevano le guerre, come nelle città di mafia ogni dieci anni c'è una guerra di mafia. È come un raffreddore, che annualmente uno si piglia una settimana di raffreddore... è come la femmina che ha le mestruazioni (fonetico - mestruazioni, ndr)... ». A San Luca il «raffreddore» arrivò una sera di Carnevale di diciassette anni fa. I ragazzi avevano bevuto, si erano eccitati, non avevano femmine e decisero di divertirsi facendo il tiro al bersaglio con le uova marce al locale (un buco con la sigla Arci) di Domenico Pelle, Micu, uno dei «gambazza», famiglia potentissima. Si disse che li avevano mandati gli Strangio, altro importante «casato» di 'ndrangheta. La tregua era rotta. Eppure a San Luca c'era pace da undici anni. Gli equilibri erano chiari: qui - dove per studiosi e investigatori c'è la «mamma» della mafia calabrese e si conservano le «tavole» della legge di 'ndrangheta - comandavano tre grosse famiglie. La più importante, per numero di affiliati, per ferocia e per legami con la politica, quella dei Nirta. La cosca in paese la chiamavano «la maggiore», il capostipite, don Antonio Nirta, Zu Ntoni, classe 1919. Era uomo riservato, dall'apparenza dimessa, ma racconta-

no che aveva buoni rapporti con massoneria e servizi segreti. In questa sua veste di rispettato uomo d'onore aiutò lo Stato a risolvere una serie di spinosissimi sequestri nel Settentrione d'Italia ed ebbe anche un qualche ruolo nel sequestro di Aldo Moro. La sua famiglia faceva «cartello» con altri casati di 'ndrangheta, i Pelle, con Antonio, det-

to «gambazza»; i Vottari, Giuseppe, il capo detto «massaru»; i Mammoliti che comprendeva anche il gruppo degli Strangio, che chiamavano i «janchi». Dall'altro lato i Romeo, il cui capo indiscusso era Sebastiano «u staccu». Quella ragazzata di Camevale cambiò tutto. Il giorno di San Valentino - qui si uccide sempre rispettando

le feste comandate - due Strangio rimasero sul terreno. Il 1 maggio di due anni dopo la risposta: due uomini della famiglia Vottari, legata allora ai Nirta, furono ammazzati. La sera stessa la vendetta: questa volta a rimanere sul terreno furono due picciotti degli Strangio. Zi Ntoni Nirta capi che quella guerra poteva rovinare tutto e chiese la me-

diatazione dei mammasantissima di Plati e di Reggio Calabria, ma fu inutile: il 1 marzo del 1995 gli ammazzarono Giuseppe, il fratello più anziano. Da allora le alleanze a San Luca sono cambiate, da una parte ci sono i Nirta-Strangio, dall'altra i Pelle Vottari più un altro ramo degli Strangio. Antonio Pelle lo chiamano «gambazza», è nato nel

IL DOSSIER L'allarme dei Servizi: ormai è il primo gruppo criminale. Liquidità spaventose da reinvestire, dalle Borse internazionali al business della sanità

Da Gazprom alla A3: il colosso 'ndrangheta

/ Roma

UN GIRO di affari da 40 miliardi di euro, pari al 3,5% del prodotto interno lordo italiano e al 18% dell'economia calabrese. Sono i numeri della 'ndrangheta Spa secondo una stima dell'Istituto Eu-

rispes. Disponibilità finanziarie enormi e una rigida organizzazione hanno fatto delle cosche calabresi «l'attore criminale più competitivo e quello in grado di esprimere le maggiori potenzialità evasive». Lo spiega l'ultimo rapporto del Sids. Ingenti quantità di denaro sono investite in operazioni immobiliari dall'est europeo fin sulle coste del mar Baltico. Germania, Olanda, Francia e Belgio, fanno registrare nei loro tessuti produttivi una forte partecipazione economica criminale. Secondo la polizia tedesca, la 'ndrangheta è il principale investitore italiano nella Borsa di Francoforte e controlla una quota rilevante del colosso energetico russo Gazprom. Nei Balcani sempre secondo il Sids, le 'ndrine, «vanto solidi rapporti con la criminalità locale, in particolare albanese» così come

I numeri

40 MILIARDI di euro il fatturato dell'«azienda» 'ndrangheta» secondo gli ultimi dati dell'Eurispes

5000 AFFILIATI ai diversi sodalizi criminali della regione, un vero e proprio esercito

131 COSCHE «censite» dalle indagini (73 nel Reggio, nel Cosentino 17, 21 nel Catanzarese, nel Viboonese 7 e 13 nel Crotonese)

12000 ATTENTATI - solo nel 2006 - contro amministratori pubblici calabresi: un record

forti sono i rapporti con il Sud America «in ragione di consolidate relazioni con i gruppi produttori e trafficanti di cocaina». Il risultato di questa rete di relazioni internazionali, è il controllo su quasi tutto il commercio di cocaina in Europa e una liquidità spaventosa che non attende altro di essere reinvestita. Il denaro varca gli oceani dunque si tuffa nelle Borse di tutto il mondo, fa acquistare parte-

cipazioni azionarie e interi quartieri di città a Bruxelles come a Toronto, a San Pietroburgo come ad Adelaide. Uomini delle cosche siedono ormai nei consigli d'amministrazione d'importanti multinazionali. A Reggio Calabria, scrivono gli 007 del Sids, «la scelta delle cosche egemoni induce a superare le ricorrenti occasioni di attrito per non compromettere la condu-

zione degli affari illegali. Quando invece i clan non riescono a condividere il territorio secondo stabili regole spartitorie, si ripropongono situazioni di crisi dagli incerti sviluppi». Ad oggi, forti infiltrazioni si legge nel rapporto, «si segnalano principalmente nei lavori stradali di ammodernamento dell'A3 (Sa-Rc), quelli sulla SS.106 (Jonica) e la SS.182 (Trasversale delle Serre). Un altro ambito a forte collusione, è quello sanitario, dove gli interessi non si manifestano solo nel semplice condizionamento degli appalti relativi a specifici servizi, forniture o prestazioni, ma puntano ad una infiltrazione e occupazione delle strutture amministrative per un intervento diretto e gestionale». Nel mirino degli 007, anche «il settore turistico-alberghiero, che costituisce un utile ambito per riciclare proventi illeciti» e quello agro-alimentare, rispetto al quale «viene segnalato il crescente interesse verso i più produttivi mercati del Centro-Nord». Secondo l'ultima mappatura della Dia, sarebbero 73 le cosche reggine divise in 3 mandamenti: jonico, tirrenico e Reggio città. Altre 21 sono quelle operanti nella provincia di Catanzaro, 17 nel territorio di Cosenza, 7 in quello di Vibo Valentia e 13 a Crotona.

m.pal.

1932 ed è latitante dal 2000, la sua foto - abito a righe e faccia da Al Capone di montagna - la vediamo sulla jeep dei carabinieri che ora pattugliano il paese. Si continuano ad ammazzare le due famiglie: a Natale del 2006 uccisero a mitragliate Maria Strangio, la moglie di Giovanni Nirta e ferirono gravemente un bambino che si trovava a tiro. Il marito, come tutti gli uomini delle cosche scappò. Si fece latitante. La legge non lo cercava, ma lui diventò «latitante volontario», una figura strana di fuggitivo che esiste solo a San Luca. Da allora le ammazzatine non si sono fermate: in quindici sono caduti, compresi i sei della Germania. Dicono che anche Marco Marmo, uno dei sei fucilati in Germania, si fosse fatto latitante volontario. Sabato scorso lo avevano convocato in questura a Reggio. Un avviso orale a non far tardi la notte, visto che era un possibile obiettivo della guerra. Scelse Duisburg per sentirsi più protetto e soprattutto per cercare armi da impegnare nella guerra. Gli è andata male.

In Germania la 'ndrangheta ha sue basi e filiali da decenni. Nel 2005 un report del servizio segreto mise nero su bianco che i calabresi stavano facendo investimenti alla Borsa di Francoforte, che avevano comprato immobili in Turingia e in Sassonia e che avevano acquistato azioni della Gazprom russa. Due inchieste delle procure di Catanzaro e di Reggio documentano che i clan calabresi hanno il monopolio della coca prodotta in Colombia, grazie ai buoni rapporti con il capo dei paramilitari Salvador Miguel Mancuso. Come si vede, di tutto si tratta tranne che di una arcaica, primitiva, suggestiva faida. È lotta per il potere, è una guerra di mafia che schiera eserciti. Marco Marmo era il vero obiettivo del commando venuto da San Luca. Lo consideravano uno dei partecipanti alla strage di Natale. La polizia sapeva che era andato in Germania per rifornirsi di armi. L'intelligence della 'ndrangheta è stata più veloce di tutti: lo ha trovato e lo ha eliminato. Ma perché colpire in Germania? La risposta è semplice: è lì che i Pelle-Vottari hanno i loro affari, pizzerie, ristoranti di lusso, alberghi. Uccidere in quel modo e trasformare Duisburg in un Chicago anni Duemila, accende di colpo i riflettori sugli affari della cosca. Luci che, per la verità, potevano essere accese già da tempo: è di qualche anno fa, infatti, l'allarme che il sostituto Nicola Gratteri lanciò alle autorità tedesche sulle 'ndrine di San Luca che stavano aprendo propri «locali» a Colonia, Monaco,

In paese tutto chiuso nessuno parla. Da dietro le finestre le grida delle nuove vedove. E degli uomini nemmeno l'ombra

Duisburg. Nessuno lo ascoltò. Ora Gratteri è in partenza per la Germania, porterà le sue carte e soprattutto la sua esperienza per aiutare gli investigatori tedeschi.

La guerra rischia di allargarsi all'intera Calabria. San Luca è solo uno dei fronti aperti. Il conflitto può deflagrare ad Africo, dove è in corso la successione a Giuseppe Morabito, «tiradritto», in galera da due anni; a Siderno, dove i Costa sono in conflitto con i Commisso; a Locri, per le frizioni tra i Cataldo e i Cordi, e a Reggio, città dove scricchiola l'accordo tra le famiglie. E ora, nel paese dei morti, aspettano la prossima mossa. Un morto a Natale, sei nel giorno della Madonna Assunta. La risposta non può che arrivare a il 2 settembre, quando ci sarà il grande pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Polsi sui monti che sovrastano il paese. La Madonna è venerata anche dai mammasantissima che ne portano sempre una immaginetta nel portafoglio. Il rituale sarà rispettato. Ancora una volta culto mariano e tradizione mafiosa si mescoleranno con gli affari. A meno che, rivelano gli esperti, non intervenga un grande vecchio della mafia, un mediatore. Una figura autorevole, più in alto di Antonio Pelle, «gambazza», che nella gerarchia della 'ndrangheta ricopre il ruolo di «capo-crimine». Si era pensato al latitante Pasquale Condello, ma è di Gallico (Reggio Calabria). Al punto in cui si è arrivati ci vuole un uomo della Jonica, un capo riconosciuto. Non lo hanno ancora trovato.